

RAPPORTI ECCLESIASTICI TRA AQUILEIA E LA SLOVENIA IN ETÀ PALEOCRISTIANA

GIAN CARLO MENIS

Museo diocesano d'arte sacra, Udine

1. Premesse

Ci proponiamo di esaminare in questa comunicazione il problema dei rapporti fra la chiesa di Aquileia e le comunità cristiane esistenti nella Tarda Antichità sul territorio dell'attuale Slovenia, limitando quindi il tema più vasto degli intensi scambi intercorsi in quel periodo fra le due aree culturali, ai soli aspetti ecclesiastici. L'argomento non è certo nuovo, né in questi ultimi tempi sono sopravvenuti documenti tali da sconvolgere le posizioni storiografiche raggiunte già alla metà del nostro secolo. Le ricerche recenti, letterarie ed archeologiche, hanno tuttavia recato nuovi contributi a conferma delle ipotesi precedenti più accreditate e ci consentono di tracciare ora, in un quadro più completo e credibile, le vicende ecclesiastiche della Tarda Antichità. La nostra comunicazione assume perciò il carattere di un bilancio aggiornato sullo stato delle nostre conoscenze relative ai problemi della prima evangelizzazione della Slovenia, dell'organizzazione ecclesiastica nella regione, dei nessi giuridici e culturali esistenti nella Tarda Antichità fra le chiese locali e la metropoli adriatica.

Ovviamente l'ambito cronologico corre dalle origini cristiane nella regione, riferibili approssimativamente alla fine del III° secolo, fino al tramonto dell'Antichità romana per l'immigrazione delle nuove popolazioni paleoslave, localizzabile verso l'anno 600. Circa tre secoli, dunque, il IV°, il V° ed il VI°, ricchi senza dubbio anche di storia ecclesiastica, ma di fatto immersi in profondissime ombre, sulle quali cercheremo tuttavia di far luce partendo dai pochi fatti sicuramente accertati.

Un'ultima precisazione. Non tratteremo qui la complessa questione delle origini mariane del cristianesimo aquileiese e della storicità della figura di Ermacora, sulla quale gli storici sono ancora divisi; si tratta di un problema indubbiamente interessante ma che non ha alcuna rilevanza per l'argomento e per l'epoca in assunto. Ci basti su questo rimandare i nostri uditori sloveni ai lucidi (anche se controversi) studi del prof. M. Miklavčič (al quale vada anche da questa sede un reverente saluto *in memoriam*).¹

2. Rapporti fra Aquileia e la Slovenia nel IV° secolo

L'unico evento sicuramente documentato dalle fonti che testimoniano rapporti fra la chiesa d'Aquileia e la Slovenia nel IV° secolo è la partecipazione del vescovo *Massimo di Emona* al concilio svoltosi nel 381 nella città adriatica e di cui ci sono conservati gli atti.²

L'avvenimento è dunque ben noto. Due vescovi, Palladio di Raziaria nella Mesia superiore e Secondiano di Mursa, accusati di arianesimo, si rivolgono all'imperatore Graziano chiedendo un concilio generale dal quale essere giudicati. Ma l'imperatore, persuaso da Ambrogio (che voleva un concilio di vescovi sicuramente ortodossi), convoca ad Aquileia un concilio del «solo Occidente» (Hefe), (per questo i due imputati ne contestano la competenza affermando che esso non è un concilio *plenum*). Vi partecipano 32 vescovi provenienti dalle chiese di Aquileia, Milano, Bologna, Vercelli, Piacenza, Trento, Brescia, Lodi, Altino, Pavia, Tortona, Genova, Sirmio, *Emona*, Zara, Siscia; i vescovi di Lione, Marsiglia, Orange («legati Gallorum»), Sion, Grenoble, Nizza, Ottoduro; i «legati Afrorum» ed altri vescovi di cui si ignora la sede. Mancano quelli dell'Italia suburbicaria, della Spagna e della Britannia. Ambrogio guidò la discussione «con la sicurezza e la precisione di un magistrato di carriera» (Paschini) e la assemblea si concluse con la condanna all'unanimità dei due reticenti imputati Palladio e Secondiano, nonché del loro simpatizzante, il prete Attalo.

Sul significato e sul ruolo decisivo che questo concilio ebbe per la storia della chiesa in Occidente ed in particolare per la risoluzione della crisi ariana non occorre dire.³ È invece opportuno soffermarci sul significato che esso assume per la storia della formazione della giurisdizione metropolitana della chiesa di Aquileia. I più recenti studi sulla formazione delle circoscrizioni metropolitiche canoniche hanno ormai assodato che esse si sviluppano in tutto l'Occidente con un ritardo di circa un secolo rispetto all'Oriente; appaiono cioè solo verso la fine del IV° secolo e si precisano all'inizio del V. Esse però si fondano su fatti di convergenze spontanee e di consuetudini tradizionali (più che su disposizioni giuridiche) consolidate lungo il corso del IV° secolo. Fatti particolarmente decisivi in tal senso sono la nomina e la consacrazione dei vescovi e la presidenza di concili superdiocesani da parte di un vescovo, la cui sede solitamente coincide, ma non necessariamente, con una metropoli civile.⁴

Ebbene, ritornando al concilio di Aquileia del 381, le circostanze ivi verificatesi sono molto significative a favore di una già effettiva autorità superdiocesana del vescovo di Aquileia; circostanze tanto più significative in quanto si verificano alla presenza del vescovo di Milano, Ambrogio, la cui personalità ed il cui prestigio erano allora così alti da condizionare ed oscurare l'autorità dello stesso pontefice romano.⁵

Al concilio di Aquileia infatti fu sicuramente il vescovo della stessa città, Valeriano, a tenere la presidenza: 1) egli compare sempre al primo posto nei due elenchi dei vescovi presenti, mentre Ambrogio è registrato al secondo posto; 2) ed è lui a pronunciare la sentenza finale di condanna. E non si tratta di una presidenza soltanto onorifica. Era quello un concilio in cui erano rappresentate tutte le tre Prefetture dell'Occidente, che non poteva perciò essere presieduto da un vescovo suffraganeo, sia pur quello della sede in cui si svol-

geva l'assise. E poi, mai Ambrogio, se Valeriano fosse stato un suo suffraganeo, gli avrebbe ceduta la presidenza!

Se a questi dati aggiungiamo l'altro fatto documentato, avvenuto qualche anno dopo, nel 385, ossia la consacrazione da parte di Valeriano del vescovo Vigilio di Trento, dobbiamo concludere che verso il 380 il vescovo di Aquileia esercitava già le due competenze ritenute qualificanti dell'autorità metropolitana e che quindi già allora il vescovo di Aquileia godeva di quell'autorità e di quel prestigio sugli altri vescovi corregionali che poco più tardi gli saranno anche ufficialmente riconosciuti.

Possiamo ora chiederci se questa autorità si estendesse fin da allora anche al territorio sloveno e, quindi, se Massimo di Emona fosse presente ad Aquileia anche in qualità di «suffraganeo» o meglio quale vescovo di una chiesa che già riconosceva Aquileia come chiesa madre.

Per quanto ardua, la domanda può trovare una soddisfacente (se non esauriente) risposta, quando si tenga presente una caratteristica costante del cristianesimo aquileiese del IV° secolo, ossia il suo continuo gravitare verso le vicine regioni balcaniche, nella attuazione di un decisivo ruolo di mediazione tra Oriente e Occidente (operazione analoga a quella che la città svolge in campo politico, economico e culturale).⁶

Basterà appena ricordare come il più antico documento relativo alla chiesa di Aquileia (la sottoscrizione al concilio di Arles del 314) designa il suo vescovo Teodoro *de civitate Aquileiensi, provincia Dalmatiae*. Oppure la singolare posizione assunta dal vescovo Fortunaziano al concilio di Sardica del 343. Oppure ancora la lettera che nel 369 Basilio di Cesarea di Cappadocia rivolge al vescovo Valeriano chiamandolo *episcopus Illyrion*.

La stessa convocazione del concilio del 381 per discutere la causa di due vescovi illirici ad Aquileia, alla presenza dello stesso vescovo di Sirmio Anemio che pure si firma *civitatis Sirmiensium caput Illyrici*, risulta quanto mai significativa.

Ora tenendo conto che questi coaguli territoriali nascono, più che da disposizioni canoniche, da fatti esistenziali posti per lo più nell'epoca della prima evangelizzazione e successivamente consolidati; tenendo conto cioè che solitamente è la fondazione di una nuova chiesa da parte di una comunità di più remota evangelizzazione, come culmine della sua attività missionaria, a determinare quella solidarietà di dottrina e di sentimenti, quella consuetudine di rapporti umani e culturali (usi liturgici, preferenze pastorali, tradizioni ecc.) che poi vengono a stabilire il presupposto vitale della successiva elaborazione giuridica, appare conseguente concludere che i legami evidenziati pur saltuariamente dai documenti del IV° secolo fra Aquileia e la Pannonia e la Savia (come con il Norico e la Rezia II) sono i segni di una azione missionaria irradiatasi dal centro cristiano più prestigioso e vivace.

Ma è possibile individuare più esattamente il momento in cui ciò può essere avvenuto? Il momento storico cioè in cui la chiesa aquileiese può essere stata in grado di organizzare una metodica e capillare azione di proselitismo oltre le Alpi?

Crediamo di poter precisare anzitutto che ciò non può essere avvenuto in età precostantiniana. Nulla infatti di quanto conosciamo sul cristianesimo

aquileiese primitivo può giustificare in quell'epoca una simile capacità organizzativa. E ciò non solo perchè i primi documenti non risalgono oltre il 314, ma anche per la ragione che quanto possiamo ipotizzare sulla comunità cristiana locale in epoca precostantiniana, conferma ampiamente la convinzione che essa costituisse allora un fenomeno quasi esclusivamente cittadino. A parte il fatto che, al di fuori di Aquileia, in tutto il vicino territorio friulano, non esiste alcuna traccia che possa farci sospettare una presenza cristiana anteriore al IV° secolo,⁷ non va sottovalutato il fatto del carattere accentuatamente colto presupposto dalle prime testimonianze storiche della chiesa locale (si pensi ai contenuti iconologici dei mosaici teodoriani). Inoltre tutte le notizie criticamente accertate sui martiri aquileiesi (tutti dell'età di Diocleziano) e la esiguità degli episcopati registrati anteriormente a Teodoro testimoniano della irrilevanza sociale che il cristianesimo mostra di avere nella stessa città fino alla fine del III° secolo.

L'assenza di una attività missionaria organizzata de parte di Aquileia in età precostantiniana non significa necessariamente assenza di vita cristiana nel territorio sloveno. Al contrario la presenza e l'opera del vescovo Vittorino a Petovio, martirizzato in quella città nel 304, durante la persecuzione di Diocleziano, ne sono la palese smentita. Pensiamo anzi che per spontanea dilatazione il cristianesimo si sia propagato già nel corso del III° secolo nella Slovenia, risalendo soprattutto da Oriente attraverso Sirmio e le vallate del Danubio, della Sava e della Drava. La poca cognizione del latino rispetto al greco di Vittorino (di cui ci è testimone Girolamo) sono un notevole indizio circa la sua estrazione culturale.⁸

A questo proposito è però opportuno notare che se Vittorino al suo tempo rappresenta una presenza cristiana nella Slovenia, anteriore e diversa da quella aquileiese, nel corso del IV° secolo Vittorino, il suo pensiero e la sua opera vengono presto assimilati dalla tradizione aquileiese. A parte il poco lusinghiero apprezzamento di Girolamo, recenti scoperte hanno dimostrato che gli scritti del vescovo di Petovio erano conosciuti da Cromazio che lo cita nei suoi scritti.⁹ È probabile anzi che le opere di Vittorino siano entrate nel circuito della patrologia occidentale per il tramite di Aquileia. A ciò si dovrebbero sia la fortuna letteraria di Vittorino sia le infauste vicende delle sue opere, disperse — come quelle di Cromazio — dagli eventi calamitosi che colpirono Aquileia tra il VI° e l'VIII° secolo.

La vitalità e l'attivismo della chiesa d'Aquileia nelle mutate condizioni politiche seguite all'avvento di Costantino sono invece le premesse indispensabili e ottimali per lo sviluppo di una organica attività missionaria.

La vivacità della comunità cristiana aquileiese è ampiamente documentata a partire dal secondo decennio del IV° secolo. Appena uscita dalla grande prova della persecuzione diocleziana, essa si anima all'improvviso sotto la guida del vescovo Teodoro, il realizzatore del grande complesso episcopale, con le due aule parallele, il battistero ed i meravigliosi mosaici pavimentali. Nessun indizio esplicito ci è offerto ancora dalle fonti contemporanee su una sua eventuale attività missionaria; nondimeno possiamo pensare che già allora i chierici aquileiesi abbiano organizzato l'evangelizzazione e l'organizzazione dei rustici dell'immediato entroterra. I mosaici dell'aula meridionale teodoriana con le

loro iconografie simboliche del mare, della pesca, dei pescatori, della barca e dei pesci (come ha dimostrato il Lemarié),¹⁰ sono una testimonianza dello spirito missionario che animava la chiesa di Teodoro. Possiamo anche pensare che le correnti evangelizzatrici, spontanee ed organizzate, si muovessero lungo le direttrici della rete viaria che da Aquileia si ramificava a ventaglio verso tutto l'entroterra. E quelle strade raggiungevano non solo la Venezia, la Rezia ed il Norico, ma anche la Pannonia, la Savia, l'Istria. Non a caso le prime tracce documentate di presenze cristiane fuori Aquileia appaiono proprio lungo quelle strade (S. Canzian d'Isonzo, Salcano, Forum Iulii, Iulium Carnicum, Concordia ecc.).

Fu proprio grazie a questa prima evangelizzazione (rallentata dalla crisi politico religiosa insorta dopo la morte di Costantino e che ebbe Aquileia spesso per epicentro: guerra tra Costantino II° e Costante, dispute ariane, politica autoritaria di Costanzo) che verso la metà del IV° secolo gran parte della popolazione celtica romanizzata del Friuli dovette aver aderito al cristianesimo, se Fortunaziano (342—368) sentì la necessità di scrivere per loro un commento ai Vangeli nel *sermo rusticus* da loro parlato.

Ma forse l'inizio di una metodica attività missionaria in tutto il territorio circostante ed oltre le Alpi fin verso le aree centrodanubiane coincise con l'episcopato di Valeriano (371—388). Uomo questi di vasta cultura, di ricca spiritualità e di grande capacità organizzativa, diede vita a quel cenacolo di *clerici aquileienses* di cui Girolamo (che vi trascorse alcuni anni) esaltò la scienza, la pietà e l'intraprendenza; i fini di quella istituzione non erano solo di preparare ministri colti ed ortodossi per la chiesa locale, ma anche di fornire missionari e vescovi preparati per le nuove chiese che andavano costituendosi. Si ha notizia infatti che da quella accolta di indubbie personalità uscì una schiera di missionari e di vescovi che si sparsero fin nelle regioni più lontane dell'Italia settentrionale e della Rezia, ma anche del Norico, della Pannonia e della Savia, in località note ed ignote.¹¹

Il concilio del 381 si svolgeva, dunque, a dieci anni dall'inizio dell'episcopato di questo eccezionale vescovo aquileiese, quando egli ormai poteva cogliere i frutti maturi della sua intrepida iniziativa missionaria. Nulla di più verosimile perciò, che anche *Massimo di Emona* (assieme ad Eliodoro di Altino) potesse essere una delle personalità uscite dal *monasterium aquileiense* e che la sua cordiale adesione alla linea di rigorosa ortodossia nicena perseguita da Valeriano non fosse che la testimonianza di una lunga consuetudine ideale e personale.

Del resto la sintonia ideale che legava allora Aquileia ed Emona è confermata anche dalle parole di un comune amico ed estimatore, Girolamo. Le sue lettere XI e XII alle vergini di Emona ed al monaco Antonio fanno rivivere l'immagine di cenacoli di spiritualità di suggestiva impronta aquileiese.¹²

L'opera intrapresa dal vescovo Valeriano fu continuata ed intensificata dal suo successore, Cromazio (388—408), «il più santo ed il più sapiente dei vescovi» (Girolamo), la figura più eminente espressa nell'Antichità dalla comunità cristiana aquileiese. Il Lemarié (che ha pubblicato nelle *Sources Chrétiennes* i due volumi di omelie del vescovo Cromazio da lui scoperte) ricorda i contatti stretti che Cromazio intratteneva con i missionari aquileiesi sparsi nelle regioni

alpine e la sua frequente corrispondenza con essi, di cui è rimasta traccia nelle fonti ma che purtroppo è andata interamente perduta.¹³ Nel quadro dell'attività organizzativa di Cromazio s'inserì l'erezione di nuove sedi vescovili, come quella, ed esempio, di Concordia nel 390 (attestata dalla omelia pronunciata in quell'occasione), e, probabilmente, di Iulium Carnicum, di Tergeste e di altre di cui non è rimasta memoria. Così, verso l'anno 400, un gran numero di diocesi, sparse in tutto il territorio della Venetia et Histria, della Raetia II, dei due Norici, della Savia e della Pannonia, riconoscevano Aquileia come madre della loro fede.

3. Rapporti fra Aquileia e la Slovenia nel V° secolo

All'inizio del V° secolo si costituisce anche di diritto la giurisdizione metropolitana del vescovo di Aquileia.¹⁴ La città adriatica è in ciò favorita, oltre che dall'alto prestigio e dalla crescente autorità consolidati da Cromazio, dal declino della sede milanese dopo la morte di Ambrogio (397) e dal fatto che la città divenne temporanea residenza imperiale (Galla Placidia vi risiede verso il 425).

Veramente i primi documenti espliciti risalgono al 442. Si tratta di due lettere del papa Leone Magno inviate, la prima al vescovo di Aquileia Iuanuario (?) e la seconda al vescovo di Altino Settimo. Nella prima l'intestazione recita: *Ad metropolitanum episcopum Venetiae*; e nel corso della lettera il papa prescrive al vescovo di congregare un *synodum provincialium sacerdotum*, in modo che ogni resto di pelagianesimo sia tolto dalla *sua provincia*. Nella seconda per due volte il vescovo aquileiese è definito *metropolitanum episcopum provinciae Venetiae*.

Anche precedentemente a questi documenti però si possono trovare espressioni che implicitamente designano l'autorità metropolitana del vescovo aquileiese: come le espressioni usate da S. Pier Crisologo nei riguardi del vescovo Adelfo nel *Sermo* 136 oppure quelle della lettera inviata nel 431 da Teodoreto di Ciro ai vescovi dell'Occidente.

All'inizio del V° secolo dunque viene ufficialmente eretta la metropoli ecclesiastica di Aquileia. Alle stesse conclusioni giungono studiosi come lo Schmindinger, il Palanque, il Sydow e lo Stockmeier che è forse lo studioso che ha trattato con maggior impegno il problema, con particolare riguardo all'«Alpen-Donauraum».¹⁵

Più interessante comunque è cercare di precisare l'ambito territoriale che all'inizio del V° secolo venne a costituire la provincia ecclesiastica di Aquileia, soprattutto al di là delle Alpi (dato che non persistono dubbi circa il territorio della Venetia et Histria).

Purtroppo, nonostante che il patriarca Orso potesse affermare, nell'811 in una lettera all'imperatore Carlo, che egli era in grado di dimostrare con *synodalia gesta*, risalenti all'epoca anteriore all'invasione longobarda, i suoi diritti metropolitici su tutta la *provincia della Carantania*, dobbiamo scendere oltre il 568 per trovare documenti espliciti sull'estensione geografica della metropoli aquileiese. Essi sono tre: la lista dei vescovi partecipanti al concilio di Grado del 579, la lista dei vescovi partecipanti al concilio provinciale di Marano del 590 e la lettera inviata dai vescovi conprovinciali all'imperatore Maurizio nel

591. Da questi atti risulta che allora le sedi suffraganee di Aquileia erano le seguenti: nella *Venetia*: Asolo, Altino, Belluno, Concordia, Feltre, Zuglio, Oderzo, Padova, Treviso, Trento, Verona, Vicenza; nell'*Histria*: Cissa (Rovigno?), Parenzo, Pola, Trieste; nella *Raetia II*: Sabiona (Säben); nel *Noricum*: Aguntum, *Celeia*, Tiburnia, Virunum; nella *Pannonia I*: Scarabantia (Sopron); nella *Savia*: *Emona* (Lubiana).

Le due sedi vescovili della Slovenia note alla fine del VI° secolo (*Celeia* ed *Emona*) appartenevano dunque con tutte le altre sedi delle regioni centro danubiane alla giurisdizione metropolitana di Aquileia. Ma da quando?

È nostra ferma convinzione che la dilatazione giurisdizionale attestata dai documenti del V° secolo perpetua una realtà consolidatasi già all'inizio del secolo precedente, all'epoca cioè del maggior dinamismo della chiesa aquileiese.

Non è pensabile infatti che una così vasta unità, che presuppone un centro eccezionalmente vitale e prestigioso, si sia formata dopo la metà del VI° secolo, quando Aquileia, ormai duramente provata dalle ripetute invasioni, dilaniata da profondi dissidi interni e poi dallo scisma, andava perdendo ogni slancio di conquista.

Inoltre, se ben si considera questa singolare unità territoriale (posta a cavallo delle Alpi Orientali e comprendente territori così lontani e diversi tra loro), essa ci rivela chiaramente l'impronta di circostanze storiche avveratesi proprio all'inizio del V° secolo.

Infatti, dopo il 378, il *limes* danubiano non riesce più a contenere l'onda barbarica che tumultuosamente incalza dal confine retico alla Dacia: in quello anno è definitivamente perduta la Valeria; tra il 395 ed il 400 Sarmati, Vandali, Unni più volte devastano la regione pannonica; nel 402 tutto l'Occidente vive la dura esperienze alariciana, mentre altri popoli si preparano a gettarsi sulle vecchie strade consolari verso la Venezia e l'Italia. Fu in tali frangenti che le tre regioni della Dalmazia, della Pannonia I, dei due Norici e della Rezia II furono riunite nelle mani di un unico governatore militare (e fu l'ultimo vasto provvedimento mirante a salvare all'impero quelle regioni).¹⁶ Inoltre, definitivamente compromessa la posizione di Sirmio, l'antica metropoli pannonica (che finirà ben presto distrutta dagli Unni nel 422, quando vi morirà fra le macerie lo stesso suo vescovo), è naturale pensare che anche le superstiti comunità cristiane di quelle regioni, pressate da oriente da così gravi minacce, guardassero con simpatia e speranza verso occidente, verso Aquileia.

Le fonti letterarie contemporanee ci parlano infatti non solo di profughi che dalla Pannonia raggiungono Aquileia, ma anche di fedeli che giungono in Friuli portando dalle loro sedi le reliquie dei martiri.¹⁷

Tutto ciò ci porta a concludere che l'estendersi della giurisdizione metropolitana del vescovo di Aquileia nelle regioni d'Oltralpe, e quindi anche nel territorio dell'attuale Slovenia, avvenne fin dall'inizio del V° secolo, comunque non dopo l'invasione attilana del 452. E questa immensa unità amministrativa ecclesiastica, realizzata nell'Antichità da Aquileia, resistette, nonostante le innumerevoli difficoltà sopraggiunte nei secoli seguenti, fino alle soglie del VII° secolo.

Una controprova di quanto stiamo dicendo è indubbiamente fornita dalle scoperte archeologiche effettuate in tutto il territorio in questione. Per la Slo-

venia, in particolare, perentorie sono risultate le recentissime scoperte di complessi architettonici paleocristiani.¹⁸

Mi riferisco evidentemente, oltre agli scavi di Celje e di Rifnik (già in parte noti ma alquanto problematici), al battistero di Emona e, soprattutto, ai complessi basilicali messi in luce a Vranje e a Kučar, riferibili il primo alla fine del IV^o secolo ed i rimanenti alla prima metà del V^o, e perciò agevolmente inseribili nel momento storico sopra descritto.

Sia i dati tecnici, sia i caratteri tipologici di queste costruzioni denunciano senza possibilità di dubbio la loro matrice aquileiese. Senza addentrarci in una minuziosa analisi dei manufatti, basterà ricordare a conferma: la tecnica, lo stile e le epigrafi dei mosaici pavimentali del battistero di Emona, e, per Vranje, la disposizione iconografica delle aule abbinata, il rapporto in pianta dei vari organismi, la inconfondibile articolazione del presbiterio con il banco semicircolare, la cattedra, il bema e l'altare, la pianta esagonale del battistero ecc.

Una così spiccata caratterizzazione tipologica, pur nella varietà delle esperienze architettoniche locali, è ovviamente il frutto del forte legame ideale, liturgico e culturale che univa i nuclei periferici al centro metropolitano, vivace elaboratore di modelli.

4. Rapporti fra Aquileia e la Slovenia nel VI^o secolo

La storia del VI^o secolo in Slovenia, coperta in genere da fitta oscurità, diventa quasi impenetrabile per quanto riguarda le vicende ecclesiastiche ed i rapporti con la sede aquileiese.

L'unico evento sufficientemente documentato è la solidarietà teologica e disciplinare che strettamente legò, alla fine del secolo, le chiese di Emona e di Celeia al metropolita (che ora ha assunto il titolo di Patriarca), in occasione del cosiddetto scisma dei tre Capitoli.¹⁹

La partecipazione dei vescovi Patrizio di Emona e Giovanni di Celeia assieme a Leoniano di Tiburnia, Aronne di Agunto, Maternino di Sabiona, Massenzio di Zuglio, Vigilio di Scarabanzia (per ricordare solo i vescovi delle regioni delle Alpi Orientali) al sinodo di Grado indetto dal patriarca Elia nel 579, in occasione della dedicazione della nuova cattedrale in onore di S. Eufemia, la martire di Calcedonia, ci svela (per un momento) tutto un contesto culturale tradizionale ed umano ancora vitale di estremo interesse. La fedeltà delle chiese (strette attorno al loro metropolita) alla fede trinitaria e cristologica proclamata al concilio ecumenico di Calcedonia e nei tre precedenti concili di Nicea, Costantinopoli ed Efeso, la denuncia dei cedimenti e dei compromessi del pontefice romano, l'urgenza di una sempre più stretta comunione fra le comunità atterrite dalle aggressioni che da ogni parte andavano sgretolando i vecchi ordinamenti politici, economici e sociali, e conseguentemente anche ecclesiastici, furono i temi che drammaticamente animarono quell'assise.

Ancora nel 590 la presenza dei vescovi Patrizio di Emona e Giovanni di Celeia al burrascoso concilio di Marano è la prova dei profondi vincoli che legavano quei vescovi ad Aquileia. Gli atti e le lettere di questo sinodo rivelano però anche quanto la situazione si sia ormai deteriorata. Gli accenni e le allusioni

ai possibili sviluppi politici provocati dalle decisioni del sinodo danno la misura del turbamento e della esasperata concitazione degli animi. Ormai tutta l'organizzazione metropolitana d'Otralpe è gravemente dissesata. Tristemente profetico è l'ammonimento che i vescovi rivolgono nella loro lettera del 591 all'imperatore Maurizio: »[Ma] se non vien tolto subito, per comando vostro, questo turbamento e questa violenza, quando morrà qualcuno di noi, nessuno del popolo nostro si presenterà più alla chiesa di Aquileia per chiedere la consacrazione... e così si dissolverà la metropoli d'Aquileia costituita nel vostro impero, per mezzo della quale, sotto la protezione di Dio, dominate ancora sulle chiese che si trovano nelle mani dei barbari...»²⁰

Dopo queste notizie un solo cenno: nel 599 il vescovo Giovanni fugge dalla Pannonia e si rifugia con i suoi fedeli nel castello di Noves, sulla costa adriatica.²¹

È l'ultimo bagliore di un'età definitivamente tramontata!

¹ M. Miklavčič, *Hermagenes — Hermagoras. Utemeljitev novih lekcij za spomin sv. Hermogena...*: Zbornik razprav teol. Fakultete (1962) 363 ss. Si veda però, per una più attenta valutazione critica, anche: P. Paschini, *Le fasi di una leggenda aquileiese*: Rivista di storia della chiesa in Italia 8, 2 (1954) 161—184.

² J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* III^o (rist. Graz 1960) 599; C. J. Hefele-H. Leclercq, *Histoire des Conciles* II^o (Paris 1907) 49 ss; P. Paschini, *Storia de Friuli* I^o (Udine 1953) 54—57.

³ Cfr. M. Meslin, *Les Ariens d'Occident* 335—430 (Paris 1967).

⁴ J. R. Palanque, *Le metropoli ecclesiastiche alla fine del IV^o secolo*: Storia della Chiesa III^o (Torino 1961) 543—604.

⁵ G. C. Menis, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'Antichità*: Aquileia e Milano. Antichità Alto Adriatiche IV^o (Udine 1973) 271—294.

⁶ Cfr. il volume XII delle: *Antichità Alto Adriatiche. Aquileia e l'Oriente Mediterraneo* (Udine 1977).

⁷ G. C. Menis, *La diffusione del Cristianesimo nel territorio friulano in epoca paleocristiana*: Atti del III Congresso Naz. di Archeologia cristiana (Trieste 1974) 49—61.

⁸ Cfr. J. Quasten, *Patrologia* (Torino 1967) 635—637.

⁹ J. Lemarié, *Chromace d'Aquilée. Sermons* II^o (Paris 1971) 270.

¹⁰ J. Lemarié, *Symbolisme de la mer...*: Aquileia e l'Alto Adriatico I^o (Udine 1972) 141—152.

¹¹ A. Scholz, *Il «Seminarium aquileiese»*: Memorie Storiche Forogiuliesi 50 (1970) 5—106.

¹² PL 22, 344—346.

¹³ J. Lemarié, o. c. 46.

¹⁴ P. Paschini, o. c. 69—73; G. C. Menis, *I confini del Patriarcato d'Aquileia*: Trieste (Udine 1964) 30—37.

¹⁵ P. Stockmeier, *Die spätantike Kirchen-Organisation des Alpen-Donauräume im Licht der literarischen und archäologischen Zeugnisse* (München 1963).

¹⁶ Zosimo, *Historia nova* V^o, 46, 5; S. Mazzarino, *Stilicone* (Roma 1942) 140 ss.

¹⁷ R. Egger, *Der heilige Hermagoras* (Klagenfurt 1948) 55 ss.

¹⁸ G. C. Menis, *La basilica paleocristiana nelle regioni della Alpi Orientali*: Aquileia e l'arco alpino orientale. Antichità Alto Adriatiche IX^o (Udine 1976) 375—420.

¹⁹ J. D. Mansi, *Sacr. Concil.* cit. IX^o, 923; Paulus Diac., *Historia Langobardorum* 3, 26; P. Paschini, o. c. 93—95.

²⁰ Ibid. X, 463.

²¹ Ibid. X, 118.

CERKVENI ODNOSI MED AKVILEJO IN SLOVENIJO V STAROKRŠČANSKEM OBDOBJU

Povzetek

1. **Uvodno.** Avtor (ki posveča študijo spominu profesorja Miklavčiča) si je zastavil nalogo, orisati evangelizacijo Slovenije, predložiti vse, kar nam o njej povedo literarni in arheološki viri, dalje, podati oris cerkvene organizacije ter pregled juridičnih in kulturnih vezi med lokalnimi cerkvami oziroma cerkvenimi področji ter jadransko metropolo za obdobje od konca 3. stoletja, ko se dajo dokazovati sledi krščanstva na Slovenskem, do zatona antike, konec 6. stoletja.

2. **Odnosi med Akvilejo in Slovenijo v 4. stoletju.** Ob dejstvu, da se je emonski škof Maximus leta 381 skupaj z 31 drugimi škofi udeležil cerkvenega zbora — naperjenega proti Paladiju iz Ratiarije in Sekundianu iz Murse, ker sta zapadla arianizmu — ki ga je na pobudo sv. Ambroža sklical in vodil akvilejski primas Valerijan, postavi avtor vprašanje jurisdikcije Akvileje kot cerkvene metropole. Če ni neposrednih podatkov, sta v tem pogledu odločilni dve dejstvi, namreč, kdo imenuje in posvečuje škofo ter kdo predseduje naddiocezanskim cerkvenim zborom. Akvilejski škof Valerijan je predsedoval imenovanemu zboru, izpričano pa je tudi, da je posvečeval. Akvilejska škofija je torej okrog leta 380 že bila metropolitanska. Drugo vprašanje je, če se je njena oblast raztezala do Emona. Ob tem opozarja avtor najprej na značilnost — neposrednih dokazov ni — da se je akvilejski škof v aktih koncila v Arlesu leta 314 podpisal s pristavkom *de civitate Aquileiensi provincia Dalmatiae*; analogno Bazilij iz Cezareje v Kapadociji v pismu na akvilejskega škofa govori o njem kot »episkopos Illyriön« (leta 369). To kaže, da so mu pripisovali naddiecezansko kompetenco. Dalje opozarja avtor na logično predpostavko, da so bile mlado ustanovljene cerkve odvisne od evangelizacijskega centra, tako historično kot liturgično ter po cerkveni tradiciji in po pastoralnih posebnostih. Dejstvo je tudi, da je Akvileja kulturno in politično od nekdanj obvladovala vse vzhodnoalpski prostor.

Morda se je še kasneje izoblikovala juridično utemeljitev njene metropolitanske cerkvene oblasti. Kdaj bi se to bilo zgodilo, ni jasno. Avtor odklanja možnost, da v predkonstantinskem obdobju. Tedaj je krščanstvo dokazljivo sicer v mestu samem, ne pa še po furlanskem prostoru. O kakem misijonarskem delovanju tedaj ne moremo govoriti. Seveda to ne izključuje obstoj oziroma infiltracijo krščanstva na Slovenskem že v tem obdobju in preje. Ne smemo pozabiti, da je bil Viktorin, cerkveni pisec in učitelj, mučen kot škof v Poetovionu že leta 304. Prejkone je krščanstvo prispelo tja z vzhoda, saj je znano, da je Viktorinu grščina tekla bolje od latinščine. Vendar je akvilejska tradicija njegova dela takoj asimilirala. Nedavno so študije celó pokazale, da jih je dobro poznal in uporabljal akvilejski škof in pisec, Valerijanov naslednik Kromacij (388—408).

Avtor v nadaljnjem pokaže na razvoj, ki ga je krščanstvo doživelo v Akvileji po dioklecijanskem preganjanju — predvsem na izgradnjo velikega episkopalnega kompleksa s katedralo pod škofom Teodorjem, začetek misijonarjenja po podeželju (prve sledove krščanstva poznamo iz tega časa v Škocjanu ob Soči, v Solkanu, v Čedadu, v mestu Zuglio, Concordia itd.). Škof Fortunatijan (342—368) je že začutil potrebo, napisati za ljudstvo komentar k evangelijem v *sermo rusticus*, ki so ga govorili domačini. Za časa zgoraj omenjenega predsednika akvilejskega koncila leta 381 je v Akvileji izpričana tudi odlična cerkvena šola (kjer so delovali med drugimi Kromacij, Rufin, Hijeronim, Heliodor). Njej je utegnil pripadati tudi Maksim emonski, na kar bi kazala posebej njegova rigorozna nicenska ortodoksost. Mladi so se razkropili, delovali na raznih toriščih, tudi misijonarsko po podeželju. Na povezavo med Akvilejo in Emono kažeta še obe ohranjeni Hijeronimovi pismi emonskim vernikom. V času Kromacijevega škofovanja so v glavnem obstajale že vse vzhodnoalpske škofije kot tudi benečansko-furlanske. Vse so priznavale Akvilejo za metropolo.

3. **Odnosi med Akvilejo in Slovenijo v 5. stoletju.** V tem stoletju je juridični položaj Akvileje jasen. Med drugim je tudi papež Leon Veliki naslavljaval pisma akvilejskim škofom z besedami *ad metropolitatum episcopum Venetiae*. Avtor skuša ugotoviti obseg akvilejske cerkvene jurisdikcije ter se pri tem opre na vire, iz katerih

se dajo posredno odčitati najzgovornejši podatki, namreč na seznam škofov-udeležencev na gradeškem cerkvenem zboru leta 579, dalje na maranskem cerkvenem zboru leta 590 ter na podpisnike pisma, ki so ga škofje z langobardskega teritorija leta 591 naslovili na vladarja Mavricija v Carigradu. Ti viri pokažejo, da je akvilejska metropolična oblast obsegala Benečijo, Istro, Retijo-Druho, Notranji Norik, Savijo, Panonijo-Prvo, in sicer, kot ugotavlja avtor, že od pričetkov 5. stoletja dalje. To posredno potrjujejo tudi arheološka odkritja na Slovenskem, predvsem baptisterialni kompleks, cerkvi na Vranju, na Rifniku, na Kučarju pri Podzemlju in cerkev v Celju, ki se skladajo z gornjimi navedbami, in tudi v kompoziciji oziroma arhitektoniki kažejo na tesno povezavo z metropolo.

4. Odnosi med Akvilejo in Slovenijo v 6. stoletju. Edini viri, ki nam nudijo vpogled v to obdobje, so sezname udeležencev na akvilejskem cerkvenem zboru leta 579, na maranskem cerkvenem zboru leta 590 in že omenjeno pismo na vladarja Mavricija. Iz njih je razvidno, da emonska in celejanska škofija delujeta do zadnjega, da sta z metropolo duhovno in idejno povezani (tudi v shizmi *Tria capitula*). Zadnji podatek pa nudi notica v pismu papeža Gregorja Velikega, ki leta 599 omenja panonskega škofa Johannesesa. Ta se je tedaj iz Panonije z verniki umaknil v Istro.